

Venerdì dibattito alla Camera, confermata ma rinviata l'audizione di Cossiga

«Non ci sono prove»

ROMA. Venerdì alla Camera, dibattito sui misteri delle mancate dimissioni di Cossiga, dei repentini mutamenti di orientamento del governo avvenuti tra il 17 e il 19 dicembre. L'inchiesta, commissionata da una commissione di «esaggi» scomparsa nella notte.

Ma già ieri Andreotti ha messo le mani avanti: non c'è stato alcun collegamento fra Gladio e il tentato golpe di De Lorenzo del '64. «Si è creata una gran confusione - ha detto il presidente del Consiglio - si è cercato di fare collegamenti con fatti eversivi, atti criminosi, ma finora nessuno ha dimostrato qualcosa. Una risposta che respinge implicitamente i forti sospetti dei comunisti ma anche dei politici. La mattina sembrava che sabato si sarebbe potuta tenere l'attesa audizione del Presidente della Repubblica da parte del Comitato per i servizi segreti. I democristiani, a quanto pare, avrebbero premuto per accelerare i tempi e, inizialmente, si sarebbe stato d'accordo anche con il comunista Tortorella, vicepresidente del Comitato. Ma poi è prevalso l'orientamento a rinviare l'audizione-testimonianza su Gladio alla prossima settimana.

Con l'accelerazione del dibattito sul «venerdì nero» del governo e il rallentamento della audizione di Cossiga, si è conclusa una delicata partita impegnata all'inizio della settimana dalla

dic, e che aveva come posta un dibattito onnicomprensivo su Gladio che mettesse la parola fine a questa vicenda, certificando la legittimità dell'organizzazione segreta.

I tempi che sarebbero stati studiati dalla stato maggiore di Andreotti, si sono allungati. L'audizione di Cossiga entro questa settimana. Il dibattito sulle interpellanze sul «venerdì nero» si sarebbe dovuto tenere la prossima settimana e, a quel punto, poteva sembrare ovvio ad Andreotti allargare la discussione anche alle risultanze della deposizione del Presidente della Repubblica al comitato per i servizi e chiedere un voto conclusivo agli alleati.

Il presidente del Consiglio aveva telefonato anche alla presidente della Camera, Nilde Iotti, a Bologna per i funerali dei tre carabinieri assassinati, per sapere se era possibile spostare il dibattito alla prossima settimana. Con il presidente si è anche il segretario comunista, Occhetto, per sondarne la disponibilità. Al gruppo di lavoro era stata ieri una riunione che aveva discusso che si sarebbe stato pubblico al comitato per i servizi e chiedere un voto conclusivo agli alleati.

Ma né i socialisti né i repubblicani, e in particolare i socialisti, scotata chiusa a votare un documento che garantisce la legittimità di Gladio, così come hanno

fatto Cossiga ed Andreotti. E quindi hanno strappato alle mani di Impegno che il dibattito di venerdì prossimo riguarderà solo aspetti circoscritti della vicenda dei sospetti inaspriti da Andreotti.

Il presidente del Consiglio dovrà spiegare, rispondendo ad una interpellanza comunista, perché il 12 dicembre il governo dichiarò che Gladio era legittimo mentre due giorni prima aveva deciso che il problema doveva essere sottoposto al giudizio del Parlamento, previo parere di una Commissione di «esaggi» da istituire. Dovrà anche spiegare perché il 26 dicembre di sua iniziativa, decise che di «esaggi» non se ne parlava più, contrariando i repubblicani che lo avevano proposto.

Ma il problema più serio Andreotti lo ha con i socialisti. Al termine della riunione del Consiglio di gabinetto del 5 dicembre, il vicepresidente del Consiglio, il socialista Martelli, annunciò che il caso Gladio era ancora aperto mentre era chiusa la questione contro il suo collega Formica, assai sospeso su quella organizzazione. Due giorni dopo Andreotti si sentì con il ministro degli Interni, per cui Cossiga minacciava di archiviare i «autosospesersi». I socialisti, ribellandosi a questa scelta, hanno tentato di far votare un documento che garantisce la legittimità di Gladio, così come hanno

giorni senza però riaccondere polemiche di questo tipo. Si è poi riuniti e repubblicani. Tra l'altro, una testimonianza sulla drammaticità dello scontro all'interno del governo in quei giorni venne proprio da un andreettiano come il sottosegretario Cristofari, il quale ha detto che Andreotti dovette minacciare di dimettersi per piegare le resistenze dei socialisti. Sia poi che gli sembravano ieri soddisfatti della conclusione della riunione del capigruppo. Oggi, comunque, i repubblicani rimangono i loro massimi dirigenti per esaminare la situazione e il più rinvio dell'obiettivo. In verità, non sono questi tempi da fare previsioni a lungo raggio. Su tutto incombe il rischio che scoppi la guerra contro l'Iraq sin da martedì prossimo.

Se la situazione dovesse sfociare in guerra, inevitabilmente le vicende interne italiane verranno accantonate. «Siamo tutti nella stessa barca», ha detto Martelli che ha una certa, ovvia, prevalenza: ha infatti detto ieri a Andreotti che si verificava di giorno si parlava di guerra.

Comunque, ancora in tema di polemica, appena ieri il più avveduto ministro, il ministro degli Interni, ha detto che si erano rifiutati di rendere pubblici gli «omissis» sul Piano Solo, ma che si erano rifiutati di rendere tutti i colpevoli di quei fatti.



Alberto Rapisarda

«Pacciardi doveva sostituire Moro»

I documenti svelano gli scopi politici del Piano Solo

trovare le prove di tale presunto complotto. Parliamo di un documento che fu consegnato a Moro dal colonnello Sifari. Il documento era una relazione di un suo amico, l'allora questore di Torino, Trapuntino. «Mi disse: senti, Cerica, c'è un fatto curioso. Il colonnello Sifari mi ha scritto una riservata dicendomi che a Genova elementi del controspionaggio stanno reclutando degli individui della X Mas, ex appartenenti alla Brigata. Sifari mi disse: "Infine anche qui, a Torino, gli elementi del controspionaggio stanno facendo cose analoghe. Cerica non riferi a nessuno le confidenze ricevute, nemmeno a Moro". Perché? Rispose al presidente Lombardi: "Molti anni di Sifari mi hanno insegnato tante cose e poi pensavo che poteva essere un collaboratore, mi comprendeva, non solo. Non potevo essere così dei sabotatori. Io, come un ricercatore, preferisco di propagare la cosa».

Ma subito dopo fu una straordinaria mossa. Il colonnello Sifari, nel 1964, quando fu avvicinato dall'avv. Bruno Piero Bucciantini, un amico di famiglia, un ex fascista, legale della

Società Immobiliare di Roma e direttore dei grossi interessi industriali ed agricoli. L'avvocato gli fece uno strano discorso sul «mondo finanziario in subbuglio, in allarme, sulla situazione economica nazionale che va a carte quarantotto». Succo del discorso: «Bisogna fare qualcosa, e noi abbiamo molta fiducia nel vostro comandante generale De Lorenzo. Ma anche tu cerca di fare qualcosa», suggerì l'avvocato. E quando Cerica obiettò che su De Lorenzo «erano delle riserve perché si sospettava che fosse di simpatie comuniste», l'avvocato lo invitò a riferire tali perplessità a tale Guglia, capo ufficio stampa della Confindustria.

«Cerica non riferì a nessuno un terzo episodio. Cerica disse aver ricevuto, dal cognato ma amico di un certo avvocato Filiberto Gili, l'incarico di dare mezzi al movimento pacciardiano della «Nuova Repubblica» per la difesa della possibilità di un governo che sostituisse questo centro-sinistra che si era formato in un altro rantolito l'Italia». Il colonnello rispose che «queste sono cose serie e c'è il pericolo di comprometterci» il cognato, per rasi-

curarlo, replicò che era pronto a dare una risposta anche al vostro comandante generale De Lorenzo». Anche il direttore superiore di Cerica, il generale Vignani, fu «convincuto». «Non sono fondazioni - gli spiegò - o invenzioni. Qui le cose vanno veramente male... Moro sta portando l'Italia verso la rovina...». Il risultato fu che Cerica, almeno così raccontò nel 1968, si mise a disposizione. Procurò, per esempio, sei pullman che servirono a raccogliere in tutto il Lazio i simpatizzanti della «Nuova Repubblica» e convogliarli a Roma in piazza Santi Apostoli, dove Pacciardi tenne quel famoso discorso, e disse: «La prima Repubblica è fallita, cerchiamo di fare la seconda Repubblica». Un'altra riunione era in programma a Bari e il Sifari mise a disposizione mille litri di benzina per alleviare lo spunto del trasporto. Ma non se ne fece niente perché si verificò un degli scoppi nella zona di Cerginola.

Il quadro dipinto dal colonnello Cerica provoco non pochi disagi alla stessa commissione Lombardi. Pochi si dimostrarono convinti della fondatezza di quei tesi che dipingeva De Lo-

renzo golpista. A Cerica, infatti, fu osservato: «E' dopo l'occupazione dei telefoni e della Rai, (De Lorenzo ndr) dove andava? Al balcone di piazza Venezia ad arringare la folla». Ma il colonnello puntualizzò con una frase che certamente provocherà l'ennesima smentita dell'avv. Pacciardi, «In quel caso il disse - era Pacciardi, perché era stato ministro della Difesa, polarizzata ancora le simpatie di parecchi ambienti militari, alla Unione delle segreterie del Movimento di «Nuova Repubblica» in preparazione in quell'epoca, il in maggio, parteciparono per anni, ammiragli ecc. Mi dispiace per la fama. E concluso ipotizzando un quadro buio. Una scena che vedeva segnata, Presidente della Repubblica, estremamente contrariato per l'andamento delle vicende politiche, prendere lo spunto dal clima di incertezza per dire: «Benissimo, allora al posto di Moro diamo a Pacciardi l'incarico di formare il nuovo governo, governo trattabile ecc...». E De Lorenzo? Per il colonnello Cerica non c'erano dubbi: «Almeno capo della Difesa».

Francesco La Licata

Venerdì il presidente del Consiglio Andreotti dovrà rispondere alla Camera a molte interpellanze sulla vicenda Gladio

DALL'ITALIA

Si esaminano i nastri del Piano Solo

ROMA. Il Comitato servizi segreti e la Commissione stragi, alla presenza del collegio dei partiti, hanno aperto i plinchi con nastri magnetici sul piano Solo e le relazioni delle Commissioni d'inchiesta sulla vicenda. Venticinque presumibilmente riguardanti la relazione Beolchini sulle schedature Sifari, altri 22 hanno 16 interrogatori e 26 conversazioni allegati alla relazione Lombardi, e una la conversazione tra Logo e De Lorenzo del 14 aprile '67. Al senatore «verde» Marco Boato i nastri sulla relazione Beolchini sono parsi «in buone condizioni». [Agi]

Verona, nel deposito esplosivi e medicinali

VERONA. Otto chili di esplosivo, incine a mano e al fosforo, miccia per esplosivi, medicinali: è il contenuto delle cassette dei depositi di Gladio a Verona, in provincia di Negar (Verona), aperte ieri alla presenza del giudice veneziano Carlo Mastelloni. [Ansa]

Perquisite le case di giadatori altoatesini

BOLZANO. Il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, Cuno Farfuss, che indaga su eventuali rapporti tra la struttura e gli attentati in Alto Adige, ha fatto perquisire le abitazioni dei 21 altoatesini diffusi nel glieno di Gladio disperso dal G7. [Ansa]

Quercioni (pci) «Eravamo pronti»

ROMA. «Il piano Solo, fu fosse scattato, non ci avrebbe trovato impreparati». Per Tonino Quercioni, che figurava nel re nell'elenco dei politici da arruolare, il piano avrebbe ricevuto una risposta forte e immediata, non solo dalle forze antifasciste unite e dai sindacati, ma anche da gran parte dei carabinieri, delle forze di polizia e delle forze armate. [Ansa]

Liste Gladio, il pri difende Zanetti e Gr1

ROMA. Sulla pubblicazione degli elenchi dei «gladatori» il pri difende il G7 e il suo direttore Gian Zanetti. «Non si capisce cosa davvero è successo», dice Zanetti, «non solo dopo che il governo ha annunciato di aver fatto un'inchiesta sul piano Solo, dopo aver rivisto l'esistenza di Gladio, il governo doveva contestualmente dare piena pubblicità a questa organizzazione, guardava tale organizzazione», comprese le liste dei cosiddetti «nucleisti». [Agi]

Randolfo Pacciardi. Il Sifar appoggiò il suo Movimento per la «Nuova Repubblica»

ROMA. Il Piano Solo, pensato dal generale De Lorenzo, non prevedeva soltanto l'impiego dei carabinieri. Il tentativo di golpe avrebbe dovuto aprire la strada ad una svolta autoritaria con un cambio di guardia al vertice del governo. Da Moro e il centro-sinistra a Randolfo Pacciardi, teorico della «Nuova Repubblica». Questo il senso delle dichiarazioni rese alla commissione Lombardi, che indagava sui misteri del Piano Solo. La commissione Cerica, ex ufficiale del Sifar.

Il documento, per anni coperto dagli omisivi, è adesso all'attenzione dei membri della commissione stragi e del comitato per i servizi segreti, insieme con la «prova scritta» consegnata ai giudici veneziani Cassin e Mastelloni, che fu stabilito un «contratto» di collaborazione tra il Sifar e la Cia. Ieri i presidenti degli organi parlamentari, Gualtieri e Segni, hanno anche consegnato ai giudici, incaricati di verificare se sono stati «manomessi», i 29 nastri con le registrazioni dei vertici Sifar. Solo per l'ascolto saranno necessarie circa 90 ore, e non è neppure sicuro che si potrà giungere ad un responso

tecnicamente inconfutabile. Ma è la testimonianza di Cerica che ha attirato l'attenzione dei parlamentari, specialmente di quelli comunisti che a questo documento preannunciano battaglia. I carabinieri di De Lorenzo, secondo quanto testimoniò il colonnello, il 19 aprile del 1968, avrebbero ricevuto l'appoggio di non meglio identificati «collaboratori» di Sifar e di altri, esponenti degli interessi degli industriali. La mente va a Gladio e alla struttura «più massiccia insieme, come hanno riferito recentemente i vertici del Sifar segreti serviti a San Mauro, accendendo prevalentemente personaggi provenienti da ambienti fascisti, o comunque di destra. Ma sarà difficile

La resa dei conti fra i due partiti al prossimo consiglio di amministrazione che è previsto per il 16 gennaio

Rai, Saddam in onda venerdì ma fra dc e psi è scontro

Per il Popolo «qui comanda Pasquarelli», ma Fabbri replica: si è reso ridicolo

ROMA. Il direttore del Tg1 Bruno Vespa e il presidente generale della Rai Gianni Pasquarelli hanno favorito l'intervista al leader iracheno Saddam Hussein andata in onda, accompagnata da un dibattito, venerdì prossimo intorno alle 22. Ma una nuova delimitazione e un nuovo scontro politico sono in arrivo. A fronteggiare la proposta di Pasquarelli, il presidente Manca contro il direttore generale Pasquarelli. E dietro di loro i rispettivi partiti, socialisti e centrodemocratici.

Sul Popolo il portavoce della segreteria di Enzo Carra ha aperto il fuoco con una serie di durissime affermazioni a proposito dell'informazione Rai-Tg1 e proiettando un'ombra sulla possibilità di affidare a un iscritto Carra nell'articolo pubblicato oggi - di un'informazione tanto parcellizzata, ideologizzata e tutto sommato incompleta come quella che,

giornalmente, grazie alla fattiva collaborazione di professionisti buoni e meno buoni, viene realizzata dalla Rai.

Come ci si può fidarsi, si chiede ancora l'autore dell'articolo, «dell'informazione di un Tg3 che mette in onda il servizio pubblico fondesti il direttore generale».

Ma proprio su questo punto che il presidente Manca ha fatto il suo intervento. «Sono aspetti di merito, di metodo e di responsabilità aziendale - ha sottolineato ieri il presidente dell'ente Stato in una dichiarazione dai toni pacifici - che il consiglio dovrà esaminare nella sua prossima seduta».

Manca ha poi affermato senza esitazione che l'intera questione fra Vespa e il ministro Hussein «ha danneggiato inutilmente l'immagine del

servizio pubblico». «Per quanto riguarda il Parlamento, la questione non doveva riguardare il mettere in onda o meno un'intervista ad Hussein ma piuttosto se si voleva valutare se fosse opportuno o meno fare l'intervista stessa. Che il presidente del servizio generale e non di censura».

I presidenti dei senatori socialisti Fabio Fabbri ha fatto eco al presidente Rai, sempre nella serata di ieri, affermando che il presidente Manca è il direttore della Rai, o chi decide per lui in questa vicenda, si è reso ridicolo e ha compromesso il servizio pubblico».

Un altro senatore psi, Guido Gerona, ha parlato di «una situazione di crisi» e ha affermato che «sia l'intervista ad Hussein sia la rivelazione dei nomi dei 500 gladatori (i G7) debbono spronare ad una chiarificazione sul giornalismo televisivo».

Su quest'ultimo tema è più in particolare «stato il problema dell'autonomia dell'azienda dalla interferenza esterne; sul ruolo dei direttori di testata e sui diritti-doveri dei giornalisti Rai si parlerà nel corso della prossima assemblea nazionale del Cdr convocata a Roma dalla Federazione della stampa e dall'Ugri». In un comunicato congiunto le due organizzazioni hanno definito ieri «logica, anche se tardiva» la conclusione della vittoria personale ottenuta nella vicenda, si prepara a confezionare al più presto un'intesa che preveda, il ciclone, per il momento, ha abbandonato le redazioni del suo Tg: ci sarà torcherò addosso».

Fulvia Caprara

Inutile il sì del Senato

Il psi cambia idea sulla riforma delle due Camere

ROMA. Inatteso stop a Montecitorio per la legge di riforma del bicameralismo, già approvata dal Senato. Nella riunione di ieri sera il presidente della commissione Affari costituzionali, il socialista Silvano Labriola, che è anche relatore del provvedimento, ha annunciato che il suo partito non è più disponibile ad appoggiare il testo licenziato dal Senato.

Al giornalista Labriola ha spiegato: «Ho detto in commissione che il testo del Senato non mi piaceva perché non era stabilito, però i partiti dovranno attenersi i dipendenti al ministero per valutare la «spazio» - «sgrazza» delle immagini filmate. Proprio questo è il punto più delicato dell'accordo: la Bbc e il sito dei britannici hanno fatto sapere che, pur accettando la collaborazione, non sono disposti a rinunciare alla propria indipendenza. [Agi]

Accordo per il Golfo

Bbc e tv inglesi «Si alle censure contro l'Iraq»

LONDRA. Le televisioni inglesi si sono impegnate con il ministro della Difesa di Londra a non mandare in rete, in caso di guerra, immagini che potrebbero mettere in pericolo la vita dei soldati impegnati al fronte o fornire informazioni strategiche sull'Iraq di Saddam Hussein.

Secondo l'accordo raggiunto, i funzionari del ministero di stanza nel Golfo potranno analizzare le immagini e «sgrazza» prima che queste vengano trasmesse via satellite dalle tv britanniche. Ma è ancora stato stabilito, però, che i militari dovranno attenersi i dipendenti al ministero per valutare la «spazio» - «sgrazza» delle immagini filmate. Proprio questo è il punto più delicato dell'accordo: la Bbc e il sito dei britannici hanno fatto sapere che, pur accettando la collaborazione, non sono disposti a rinunciare alla propria indipendenza. [Agi]